

Il gioco a cui questo libro, dedicato a Virginia Woolf, una scrittrice tra le più grandi del Novecento, invita il lettore è di lasciarsi adescare, sedurre, irretire nella intrigante e intricata tela di ragno di temi e motivi di cui si compone il suo corpus letterario e saggistico, che noi, per l'appunto per gioco, in queste pagine abbiamo così scomposto. E ricomposto. Quello di Virginia Woolf è a tutti gli effetti un corpus variegato e mobile, che con l'alfabeto, base materiale delle parole, intrattiene le relazioni più variegata e più libere e sciolte. È grazie alle lettere mute dell'alfabeto, o meglio, è grazie alle parole che con quelle lettere compone – perché le lettere in effetti si mescolano e metamorfosano in altrettanti differenti vocaboli – che la nostra scrittrice disegna il suo mondo. E ce lo affida. Così che noi possiamo tornare oggi a lei, ricostruendo una mappa della sua immaginazione; ricomponendo la sua figura in un sillabario, che intorno al suo nome imbastisce un'aureola di lemmi, una leggenda di cento e una voci che irradiano la luce della sua intelligenza del mondo.

Non a caso, di Virginia Woolf l'amico scrittore E.M. Forster scrisse alla sua morte l'elogio più semplice e toccante: non c'è scrittore, affermò, non c'è scrittore al mondo che più di lei abbia amato scrivere. Scrivere, tenere una penna in mano, attraversare Londra per comperare un quaderno, o trovare la matita giusta; starsene appollaiata nello scantinato di Tavistock Square, e prima ancora nella sala da pranzo di casa Hogarth, a comporre a mano i libri suoi, o degli amici, nutrendo l'adorata pressa di caratteri a stampa modello Eclipse, la regina della Hogarth Press; o rintanarsi nella capanna in fondo al giardino di Rodmell a toccare e ritoccare una frase; ritornare ogni giorno al diario, oppure conversare per lettera... Non c'è cosa che VW ami di più.

La vita è per Virginia Woolf un calendario perfettamente ritmato in ore diverse, ognuna assegnata a un differente genere di scrittura: il romanzo, il racconto, il diario, la lettera, il saggio, la recensione, la biografia, la parodia... Sì, scrivere è ciò che le interessa di più al mondo, è l'avventura cui si dedica con un immenso piacere, e una infinita

serietà. Un'avventura nell'alfabeto che la espone a rischi e pericoli e gioie intense, come sempre succede a chi intraprenda un viaggio di iniziazione nella lingua, alla ricerca del proprio linguaggio. Un saggio, una lettera, un racconto, un appunto sul diario, con differenti gradi di intensità tutti ripropongono alla nostra scrittrice la stessa croce e la stessa delizia: come tradurre un'emozione, un pensiero, un evento, accaduto in un medium diverso, in parola.

Se scrivere sempre per Virginia Woolf risulta un atto creativo, e al tempo stesso problematico, è anche e proprio per questo: perché nel suo accadere sempre impone a lei, che sperimenta, un tormento formale. Che scriva una lettera, o un saggio, il tormento, ripeto, non sarà necessariamente minore di quello che sostiene quando si applica alla creazione di una sempre nuova forma per i suoi romanzi. L'ordalia differisce per il grado di intensità, per il tempo di esposizione alla bruciante tortura della prova cui si espone, che è quella di un graffiante incontro con l'impotenza a dire da parte di chi, come lei, ha sviluppato sopra tutti gli altri l'istinto che chiama "word-instinct". Non è tanto la volontà di raccontare una storia, di sviluppare un tema, che la spinge a scrivere, spiega la nostra scrittrice. Il tema è "blank" – e cioè, vuoto, all'inizio. Lo scopre scrivendo.

Al confine tra il mentale e il somatico, l'istinto è un concetto, che la psicoanalisi ci insegna a intendere come il rappresentante di stimoli, che si originano all'interno dell'organismo e raggiungono la mente, descrivendo un movimento volto alla soddisfazione di un bisogno non così *basic* come quello di mangiare; ma un impulso altrettanto umano, anzi, umanissimo, che è quello di mantenere in vita la vita, e averne gioia, e piacere grazie alla parola, appunto. Del resto, un uomo, una donna che altro sono, se non animali dotati di parola? Così fin dai suoi amati greci, è definito il vivente: *zoon logon echon*, alla lettera, il vivente (*zoon*) è una creatura che ha (*echon*) la parola (*logon*).

Per Virginia Woolf, dunque, quello che Freud chiamerà 'istinto di vita', o Eros, è 'istinto di parola'. Da questa spinta nascono *Jacob*, *La signora Dalloway*, *Al faro*, e *Le onde* ... Tutte opere che sono avventure in cerca della forma che manca, ma la cui assenza attrae la scrittrice. E terrà inchiodati noi lettori sulla pagina.

Non v'è dubbio: Virginia-scrittrice raggiunge il piacere stendendo una accanto all'altra parole mute su un foglio. Nell'esercizio di tale dono, gode. Cova nella mente parole, che le guidano la mano alla scrittura, e una dopo l'altra misticamente (perché mute) aprono la strada verso le immense possibilità di una forma, la cui vocazione è di afferrare la vita. Una forma difficile da definire, per la quale, sappiamo, lei rifiuta i termini convenzionali dei generi letterari e li confonde. E al termine 'romanzo', ad esempio, preferisce, il nome 'elegia'. In verità, ha ragione, perché scrivendo sempre Virginia Woolf dialoga coi fantasmi, che non sono soltanto ombre della vita passata, ma apparizioni di una realtà a venire. Anzi, grazie a una ardita piroetta emotiva e concettuale, ciò che non è, non è più, o non è ancora, con Woolf scopriamo che non

è assolutamente detto che non sia dell'ordine della realtà; forse, più semplicemente significa che non ci sono ancora le forme adeguate, perché si presenti. Non si tratta dunque di qualcosa che non esiste, ma di qualcosa che non è ancora giunto all'incarnazione. E lo scrittore è questo mago potente, che fa sì che nella parola accada la cosa.

Tra le varie pulsioni, dunque, oltre quella 'anale', 'orale', 'genitale', con Virginia Woolf scopriamo, questa – 'verbale', per l'appunto; e cioè, una spinta irrefrenabile, che ha a che fare con i verbi, con i vocaboli che s'affollano sulla punta della matita, o del pennino, e la rapiscono, quasi fosse posseduta da una mania, in un'estasi alfabetica. Si da diventare lei stessa un corpo che genera parole d'inchiostro, che scrive sulla pagina e poi magari cancella, per cercarne ancora altre, più esatte, più vive.

Perché Virginia Woolf scrive ancora così, con la penna e il pennino sulla carta da lettere, sulle pagine del quaderno, ansiosamente cercando di fermare la visione interiore, la sensazione, l'idea – che se non afferra nella parola sfuggirà, e sarà come se non fosse mai esistita. Se è ossessionata dalla forma, è perché per lei l'espressione si manifesta come la necessità di dare ordine all'esperienza grazie al linguaggio verbale. Giorno dopo giorno, e ogni giorno ora dopo ora, non cerca altro che i modi per incarnare "le figure della mente." E intende proprio le figure che ha dentro il cervello.

In questo glossario troverete non solo le parole chiave che introducono ai suoi temi, e alle sue questioni – temi e questioni che la definiscono per quello che è come scrittrice; perché uno scrittore, una scrittrice sono animali di linguaggio, ragni che filano la propria vita nella ragnatela complessa di trame di parole, che disegnano la loro identità, e così tracciano la loro firma. Troverete anche i nomi di cose e persone, che hanno contato nella sua esistenza, e hanno illuminato il suo cammino verso la piena realizzazione della sua avventura di vita. Virginia Woolf non sarebbe stata quello che è stata senza gli incontri che ha fatto, le creature che ha scelto accanto a sé nella propria esistenza, senza le case che ha abitato, i quadri che ha visto, i romanzi che ha letto. Gli animali che ha amato.

Se dell'alfabeto – nel suo caso quello inglese, composto di ventisei lettere, a b c d e f g h i j k l m n o p q r s t u v w x y z – ben cinque in più del nostro – non troverete in elenco la lettera x, è perché a quella lettera affidiamo il mistero della sua identità non fissa, ma fluida. In una misteriosa ics, alla fine si incarna il suo passaggio. Come non può non essere nel caso di una creatura che scrive per essere tutti e nessuno.